

INTRODUZIONE AGLI EVANGELI

S. MARCO

Autore

L'autore del secondo Vangelo fu sempre e da tutti chiamato Marco. Non v'è ragione per dubitare ch'egli sia la persona di cui si parla in **Atti 12:12,25;15:37**, sotto il nome di «Giovanni soprannominato Marco». In **Atti 13:5**, egli è chiamato semplicemente Giovanni, e riceve il solo nome di Marco in **Atti 15:39**. Questa doppia appellazione spiegasi coll'uso diffuso fra i Giudei, che erano in contatto coi Romani e coi Greci, di unire nomi forestieri agli ebraici. Pare che, dopo qualche tempo, il nome di Marco fosse più comunemente usato di quello di Giovanni. Vedi **Colossesi 4:9; 2Timoteo 4:11; Filemone 24**. Marco nacque in Gerusalemme ed ebbe per madre Maria, quella zelante cristiana che apriva la casa sua per le riunioni della Chiesa di Gerusalemme, e dalla quale si recò l'apostolo Pietro, non appena fu liberato dall'angelo **Atti 12:12-17**.

Quest'ultimo fatto, che ci prova l'intrinsichezza di Pietro con quella famiglia, vale a corroborare la comune credenza che il figlio di Maria fosse il medesimo Marco che fu più tardi compagno di Pietro. Sappiamo ch'egli accompagnò Paolo e Barnaba, nel loro primo viaggio missionario, fino a Perga di Panfilia, dove si staccò da loro, per motivi che non conosciamo, ma che si possono probabilmente attribuire alla debolezza della sua fede, ed allo scoraggiamento prodotto in lui dai pericoli e dalle fatiche dell'opera **Atti 13:13**. Per causa di quell'abbandono, Paolo non lo volle più seco nel secondo viaggio, ed insistendo Barnaba per riprenderlo, i due compagni d'opera si separarono, e Marco andò con suo zio o cugino in Cipro **Atti 15:39**. Paolo e Marco si riconciliarono in seguito, poiché li vediamo nuovamente riuniti in Roma durante la seconda parte della prima cattività dell'Apostolo **Filemone 1:24; Colossesi 4:9**. Un tempo assai lungo deve esser trascorso, dalla loro separazione in Antiochia al loro ritrovo in Roma, ed è precisamente in questo intervallo che Marco deve aver seguito Pietro in Babilonia, poiché della sua presenza in quella città è fatto parola in **1Pietro 5:13**.

Non possediamo un racconto autentico dell'opera evangelizzatrice di Marco. Antichi scrittori narrano ch'egli incontrò Pietro nell'Asia e dimorò con lui sino al martirio dell'Apostolo. L'intimità tra i due era così grande, che Marco era chiamato «l'interprete» di Pietro. Girolamo asserisce perfino che Marco scrisse il suo Vangelo sotto la dettatura di Pietro. Una tradizione, basata unicamente sulla supposizione che la Babilonia mentovata in **1Pietro 5:13**, sia la città stessa di Roma, lo fa venire in quest'ultima insieme con Pietro Eusebio, Hist. Eccles. 2,15. È probabile assai che «il giovane», mentovato in **Marco 14:51-52**, sia Marco stesso, e si comprende facilmente che egli introducesse nel suo racconto un episodio così importante per lui. Dicesi che da Roma andò in Alessandria d'Egitto, fu il primo vescovo di quella città, e, secondo Niceforo, vi soffersse finalmente il martirio.

Contenuto del Vangelo di Marco

1. Il Vangelo di Marco può dividersi in quattro parti:
2. Fatti accaduti prima che Cristo desse inizio al suo pubblico ministero **Marco 1:1-13**
3. Il ministero di Cristo in Galilea **Marco 1:14-9:50**
4. Il ministero di Cristo in Perea, l'ultimo suo viaggio in Gerusalemme e i discorsi quivi pronunziati **Marco 10:1-13:37**
5. Passione, morte e risurrezione di Cristo **Marco 14-16**

Lettori cui il Vangelo di Marco fu in primo luogo destinato

Sebbene scritto da un Israelita, questo Vangelo aveva evidentemente in vista i cristiani tra i Gentili. In esso non è citato l'Antico Testamento. È omessa la genealogia di Cristo, come pure la parola legge, che fra i Giudei designava la legge di Mosè. Sono interpretate le locuzioni ebraiche ed aramaiche Vedi cap. **Marco 5:41; 7:11, 34**. L'autore dà spiegazioni intorno alla topografia della Palestina, come pure intorno ai costumi ed ai riti giudaici Conf. **Marco 1:5**, con **Matteo 3:6**; cap. **Marco 2:18**, con **Matteo 9:14**; cap. **Marco 9:43,48**, ove viene data una parafrasi della parola geenna, con **Matteo 18:9**. Vedi inoltre cap. **Marco 12:18; 13:3; 15:6, 16, 42**, ecc. Son omesse certe cose che probabilmente non interessavano che i soli Giudei, come i guai minacciati ai Farisei ed agli Scribi, il lamento del Signore sopra Gerusalemme **Matteo 23:1-33, 37-38**, la parabola del re che fece le nozze del suo figliuolo **Matteo 22:1**.

Lo scopo che Marco si prefisse nello scrivere sembra essere stato semplicemente d'istruire i nuovi convertiti ai quali egli s'indirizzava. Egli narra i fatti principali della storia evangelica e specialmente i miracoli di Gesù, per far chiari agli occhi dei convertiti tra i Gentili gli eventi di maggiore importanza nella vita terrestre del Salvatore, e rendere così più salda la loro fede. Perciò ci si presenta come semplice storico, piuttosto che come storico dottrinario. Si occupa dei fatti, anziché dei discorsi e delle parabole.

Tempo e luogo della composizione del Vangelo di Marco

Ireneo dice che il Vangelo di Marco fu scritto dopo la morte di Paolo e di Pietro, cioè non prima dell'anno 63, poiché in quell'anno Paolo era ancora vivente. Questa è la data più precisa che possediamo. Ma per il Vangelo di Marco, come per tutti gli altri, rimane impossibile fissarne con certezza l'età. Le tradizioni si contraddicono, ed il Vangelo stesso non offre nessun indizio atto a metterci sulla vera strada. Una cosa sola ci crediamo lecito arrecare dal contenuto dei Sinottici, ed è che nessuno dei tre poté essere scritto dopo la distruzione di Gerusalemme, poiché sarebbe incomprendibile il loro assoluto silenzio intorno ad un così mirabile adempimento delle profezie di Cristo.

Ireneo, Clemente Alessandrino, Eusebio, Girolamo, Epifanio ed altri scrittori antichi concordano nel dire che Marco scrisse il suo Vangelo in Roma. **Simone Cireneo** è detto «padre d'Alessandro e di Rufo», mentovati

nell'Epistola ai **Romani 16:13**. Anche i latinismi di cui si serve Marco sono un indizio che i primi lettori del Vangelo dovevano essere Romani. Esempi: legione, speculatore guardia, **Marco 6:27** xestes orciuolo, **Marco 7:4** «due lepti che fanno un quadrante», **Marco 12:42** flagellare, pretorio, centurione **Marco 15:16, 39**. L'opinione di Baronio e Bellarmino i quali per esaltare la lingua della Volgata, sostennero che Marco aveva scritto il Vangelo in latino, si può citare oggi soltanto a titolo di curiosità. Il greco era conosciuto nell'Impero romano e rendeva possibile una più larga diffusione dello scritto di Marco.

Relazioni di Pietro coi Vangelo di Marco

Fu questo Vangelo scritto prima della morte di Pietro o dopo? in presenza sua o nella sua assenza? Ricevette il medesimo la sanzione dell'Apostolo? Su questi diversi punti, la testimonianza degli scrittori antichi è affatto inconcludente. Il modo in cui si esprime il presbitero Giovanni implicherebbe che Pietro non era con Marco quando questi scriveva il suo Vangelo. Ireneo dice che questo Vangelo fu scritto in Roma dopo la dipartenza di Pietro e di Paolo. Secondo Clemente di Alessandria, gli uditori di Pietro in Roma, dolenti di perdere il beneficio dei suoi insegnamenti, pregarono Marco di metterne la sostanza per iscritto. Girolamo poi fa di Marco un semplice segretario di Pietro: Evangelium, Petro narrante, et illo Marco, scribente, compositum est. «Il Vangelo fu composto, Pietro narrando, ed egli Marco, scrivendo».

D'altra parte, non possiamo scoprire nel Vangelo alcun indizio che Pietro sia direttamente intervenuto nella sua composizione. Ma mentre non crediamo ad una influenza esercitata direttamente da Pietro sulla composizione di questo Vangelo, siamo però proclivi ad ammettere che, tenuto conto della lunga intimità che passò fra loro due, l'Evangelista non solo abbia ricevuto buona parte delle sue informazioni dall'Apostolo, ma anche abbia riportati alcuni fatti colle stesse parole colle quali si ricordava che erano stati da Pietro narrati. La precisione singolarmente grafica e minuta che caratterizza la narrazione di Marco sembra indicare più di una volta che egli racconta cose riferitegli da qualche testimone oculare. La tradizione dunque che fa di Marco il segretario di Pietro, durante un certo tempo della vita di quest'ultimo, non è poi tanto inverosimile; ma non esiste la minima prova che Marco abbia scritto il suo Vangelo sotto la dettatura di Pietro.

Autenticità del Vangelo di Marco

Non deve sembrarci strano di trovare poche citazioni di Marco negli scritti dei primi Padri, perché il suo Vangelo non offre molte particolarità. Ireneo ne cita il principio e la fine, attribuendolo espressamente a Marco: «Laonde Marco», ei dice, «così cominciò il suo evangelico scritto: «Il principio dell'Evangelo di Gesù Cristo, il Figliuol di Dio». Ed al fine del suo "Vangelo, Marco" dice: «Il Signore, dopo ch'ebbe loro parlato, fu raccolto «nel cielo e sedette alla destra di Dio». Giustino Martire Dial. con Trif. , narra che Gesù Cristo diede ai figli di Zebedeo il nome di Boanergi, circostanza che è riferita dal solo Marco. Taziano comprese il Vangelo di Marco nella sua Armonia dei quattro Vangeli. Valentino sembra aver avuto tra le mani un documento contenente i quattro Vangeli se dobbiam giudicare dalle parole di Tertulliano: «Valentinus integro instrumento uti videtur».

Tertulliano. Clemente Alessandrino, Origene ed altri Padri, conoscevano il Vangelo di Marco e lo consideravano come canonico.

L'Appendice del Vangelo di Marco

Gli ultimi versetti del Vangelo di Marco si sogliono chiamare l'appendice, perché mancano nei due Codici, Vaticano e Sinaitico, ove lo spazio è lasciato in bianco. Eusebio e Girolamo attestano che, ai tempi loro, mancavano nella maggior parte dei MSS.; talché la narrazione restava troncata con un perché avevano paura. Come spiegare il fenomeno? La fine originaria del Vangelo è angh'essa andata perduta? O, per un caso sciagurato, l'evangelista ha dovuto lasciare incompiuto il suo lavoro? È quello che non possiamo sapere. Si ammette generalmente che il sunto contenuto in **Marco 16:9-20**. è dovuto ad un altro autore, e un MS. armeno dei Vangeli scoperto nel 1891, lo attribuisce al presbitero Aristione che viveva al principio del secondo secolo, nell'Asia Minore.

Caratteristica del Vangelo di Marco

Fra i tre primi Vangeli quello di Marco spicca in modo sorprendente per il suo stile peculiare e diverso da quello degli altri. Le descrizioni di Marco sono grafiche, naturali e piene di vita. Racconta meno fatti di Matteo e di Luca, ma è ricco di particolari vivaci ed interessanti. È notevole in tutto il Vangelo, anche in quei passi dove maggiormente abbondano i dettagli l'isolamento di ogni racconto, e la mancanza di ogni transizione dall'uno all'altro. Egli passa da una sezione all'altra con un semplice. Ma talvolta la stessa precisione dei suoi racconti fornisce dei dati cronologici chiari ed importanti; così da **Marco 4:35**, rileviamo con certezza che gli eventi riferiti in **Matteo 8:1-22**, non sono narrati nel loro ordine cronologico. Il Vangelo di Marco contiene pochi discorsi. Scopo suo essendo il presentare Gesù come «Figliuol di Dio», egli si ferma principalmente sugli eventi della sua vita ufficiale. Anche quando riferisce un discorso di Gesù, Marco presenta sempre le stesse particolarità che abbiamo più sopra notate.

Questo Vangelo è una bella prova del modo in cui lo Spirito di Dio ha adattato le diverse relazioni che possediamo della vita e delle opere di Cristo alle future necessità della Chiesa. Contiene poche cose, è vero, che non siano anche raccontate da Matteo o da Luca; eppur non è una sterile ripetizione di alcune parti di quelli ma arriva al cuore di ogni lettore con tutta la freschezza di una mente che è piena di amore per il suo divino Maestro, che segue riverente le sue tracce, ne ricorda con affetto il portamento, gli sguardi, i gesti, e ci trasmette l'eco della stessa sua voce.